

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 3

Artikel: Ambiente ed energia, una questione di abitudini?

Autor: Briccola, Mario

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-132946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 12.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ambiente ed energia, una questione di abitudini?

Mario Briccola*

Il mio intervento introduttivo alla recente giornata dell'energia della Svizzera italiana prendeva spunto dalla constatazione che ormai il consumo di energia è diventato una delle tante abitudini del nostro vivere quotidiano. C'è una massima che recita: «Semina un pensiero, raccogli un'azione; semina un'azione, raccogli un'abitudine; semina un'abitudine, raccogli un carattere; semina un carattere, raccogli un destino.»

Le abitudini sono dei fattori molto potenti nella nostra vita, sono dei modelli costanti, spesso inconsci, che caratterizzano il nostro stile di vita. Horace Mann affermava che: «Le abitudini sono come una fune. Noi ne tessiamo un trefolo ogni giorno e ben presto essa non può più essere spezzata.» Stephen R. Covey in un suo best-seller¹ non condivideva l'ultima parte di questa affermazione, sostenendo che: «Io so che queste funi possono essere spezzate. Le abitudini possono essere imparate e disimparate. Ma non lo si può fare in quattro e quattr'otto, è una faccenda che comporta gradualità e un enorme impegno.»

Rammentava poi i viaggi sulla luna, osservando che per arrivare sin là, gli astronauti dovettero prima sottrarsi alla forza di gravità della Terra. Spendendo più energia in quei primi pochi chilometri di volo, che non in tutto il resto del viaggio, durato vari giorni e lungo quasi un milione di chilometri. Covey concludeva affermando: «Anche le abitudini hanno una formidabile forza di gravità, più forte di quanto la maggior parte della gente si renda conto o sia disposta ad ammettere. Il «distacco» richiede un tremendo sforzo, ma una volta che ci siamo sottratti alla spinta gravitazionale, la nostra libertà assume una dimensione totalmente nuova. È una forza potente, e se noi la usiamo in modo efficace possiamo servirci della forza delle abitudini, che come qualsiasi forza naturale, la forza di gravità può lavorare con noi o contro di noi.²» Ai fini del nostro discorso, possiamo definire un'abitudine come l'incrocio e la sovrapposizione di conoscenza, capacità e desiderio. La conoscenza è il modello teorico, il *che cosa fare*. La capacità è il *come fare*. E il desiderio è la motivazione, la consape-

volezza, il *voler fare*. Per cristallizzare qualcosa in una nuova abitudine o per modificarla, dobbiamo avere sotto controllo questi tre fattori, che ritroviamo anche nel campo della politica ambientale. Conoscenze di base e conoscenze specifiche sono necessarie per sapere che l'ambiente ha una capacità di carico limitata, che l'impatto ambientale è una funzione del numero delle persone, del loro livello di consumo di risorse, di benessere e di tecnologie disponibili, che gli ecosistemi sono dei sistemi di relazione fra fattori viventi e fattori non viventi e che in queste relazioni, note solo in parte, lo squilibrio di una parte può produrre conseguenze previste o impreviste su altre.

Conoscenze specifiche sono necessarie per non confondere l'effetto serra con il buco nell'ozono, per sapere quali inquinanti derivano dal traffico e quali rischi comportano per la salute, per sapere che cosa succede se si continua a ridurre a ritmi accelerati le specie viventi e via dicendo.

Purtroppo il livello di conoscenza di queste problematiche è ancora scarso e quindi le politiche ambientali devono ancora, troppo spesso, fare i conti con l'ignoranza ed il pregiudizio: ignoranza dei costi ambientali, sociali ed economici di determinate scelte, pregiudizio che porta a privilegiare alcuni aspetti di vantaggio immediato e particolare, a scapito di interessi più generali e rilevanti.

Ma anche un buon livello di conoscenza non basta se non c'è un livello adeguato di consapevolezza. La conoscenza di per sé non porta né alla coscienza dei limiti (non abbiamo una Terra di scorta), né al principio di precauzione (non si passa sotto un cornicione pericolante senza aspettare che la tegola ci cada in testa) e né a considerare l'ambiente una effettiva priorità (in particolare quando non comporta un costo o un beneficio diretto e immediato, ma solo un potenziale beneficio o rischio futuro, in particolare per le future generazioni)³.

La consapevolezza della questione ambientale è la maturazione di una convinzione, è una presa di coscienza, non solo di singoli aspetti di un problema, non solo di un problema fra i tanti, ma di una questione cruciale della nostra epoca che avrà

un ruolo sempre più importante nella qualità della vita di ciascuno, nella qualità sociale e dello stesso sviluppo economico.

Conoscenza e consapevolezza devono poi tradursi in capacità operativa di risposta, di soluzione, a vari livelli. Molti problemi possono essere affrontati facendo meglio con meno, migliorando il benessere e riducendo il consumo di risorse, moltiplicando l'efficienza nell'uso dei materiali e dell'energia. Queste capacità tecniche e professionali devono investire tutti i settori economici, perché solo così ci potrà essere una concreta prospettiva di sviluppo sostenibile. E devono investire anche i nostri consumi, le abitudini e gli stili di vita. Non può essere che la bicicletta sia considerata dai giovani fuori moda; non è accettabile che in città per ogni minimo spostamento si usi la propria auto; né che si acquisti un frigorifero senza neanche informarsi sui suoi consumi elettrici, che ancora troppe famiglie non facciano la differenziazione dei propri rifiuti.

Questi temi sono stati ripresi da Jean François Rischard, vicedirettore per l'Europa della Banca Mondiale, in un suo recente libro⁴, in cui rileva che «La gente avverte dentro il proprio animo che nel modo in cui il pianeta sta evolvendo è insito un enorme progresso, ma anche un terrificante baratro». Evidenzia poi la velocità con cui si aggravano alcuni problemi, primo fra tutti quello dell'effetto serra, e l'urgenza di porli rapidamente sotto controllo affermando che: «Per affrontare questi problemi occorre un'azione deliberata, capace di andare in profondità, un po' come far cambiare di colpo direzione a un carro armato o fermare una locomotiva lanciata a tutta velocità.»

A mio parere questa situazione ha a che fare con i meccanismi di funzionamento della nostra mente. Secondo il Lama Tupten Yesce⁵ la nostra mente è potentissima, ma proprio per questo ha bisogno di una direzione precisa. Come un potente jet ha bisogno di un buon pilota, la nostra mente ha bisogno di saggezza. Allora la sua energia potrà essere diretta a fare il bene della tua vita invece di essere lasciata vagare senza controllo come un elefante impazzito, che distrugge se stesso e gli altri. Anche Shree Rajnesh⁶ nei suoi discorsi ci rammenta che: «La mente deve essere compresa a fondo; quella mente che ha bisogno di bugie, che ha bisogno di illusioni, quella mente che non può coesistere con ciò che è reale, quella mente che ha bisogno di sogni.» E noi d'illusioni gliene forniamo a piene mani, del resto i pubblicitari conoscono e usano molto bene questi meccanismi.

Negli ultimi decenni abbiamo nutrito il nostro inconscio collettivo e le nostre abitudini, giorno do-

po giorno, con un vero e proprio bombardamento di simboli e immagini, che ci invitano al consumo più spensierato. Basti pensare agli slogan usati dai pubblicitari come per esempio; *Just Say Yes*, *Per l'uomo che non deve chiedere mai*, *No Problem, No Limits*, evidentemente accompagnati da suggestive immagini.

Ancora S. Rajnesh⁷ rileva che: «Il mondo in passato era molto diverso, ovviamente. Gli stimoli sensoriali che seicento anni fa si ricevevano in sei settimane, oggi si ricevono in un giorno. Sei settimane di stimoli e informazioni in un solo giorno, una spinta ad apprendere e ad adattarsi 40 volte maggiore. L'uomo moderno deve essere in grado d'imparare più di quanto non abbia mai fatto prima, perché oggi le cose da apprendere sono molte di più.»

Tutto ciò ha segnato profondamente il nostro immaginario collettivo, le nostre abitudini e i nostri stili di vita. Per questo anche il semplice richiamo al risparmio energetico o alla riduzione dei consumi entra spesso in conflitto con questi potenti meccanismi inconsci della nostra mente.

Questi fenomeni sono stati descritti, già nel lontano 1976, da Erich Fromm nel suo famoso libro *Avere o essere?*⁸. Fromm nella sua introduzione prendeva spunto dalle reazioni che aveva suscitato nel 1972 un altrettanto noto libro di Donella H. Meadows *I limiti dello sviluppo*⁹. La Meadows ci metteva in guardia sulla nostra incapacità di comprendere i fenomeni esponenziali e l'esistenza di limiti naturali che non possono essere infranti, ma contro cui ci si può solo infrangere.

Queste ed altre riflessioni hanno poi portato alla stesura del rapporto *Our Common Future*, presentato nel 1987 all'ONU, dalla signora Groo Harlem Brundtland, dando il via al vertice di Rio nel 1992 e a quello di Johannesburg nel 2002. In quest'ultima occasione la scienziata indiana Vandana Shiva ha detto che ormai è come viaggiare su di un autobus, con l'autista ubriaco, che sta andando nella direzione sbagliata: «In questa situazione la strada della negoziazione e della contrattazione rischia di entrare in un vicolo cieco. Non si può negoziare se si viaggia sulla strada sbagliata. Se si viaggia sulla strada giusta, si può negoziare sulla velocità, sugli stop, sulle pause per prendere il tè e il caffè. Ma se si è sulla strada sbagliata, si deve cambiare via, perché altrimenti puoi negoziare solo le piccole cose»¹⁰.

Ancora più lapidario il sacerdote, chimico, filosofo e teologo Raimon Panikkar che, con forza, ci richiama a riscoprire il vero senso della vita, ricordandoci che, a causa dell'attuale modello di sviluppo, che non esita a definire disumano, stiamo

finendo in un «cul de sac»¹¹. Con un'immagine ancora più forte ci paragona a «un uomo aggrappato alla schiena di una tigre che deve riuscire a scendere dalla belva senza farsi sbranare»¹².

Tutte queste persone ci esortano, seppure da punti di vista molto diversi, a diventare più consapevoli delle nostre azioni, delle nostre abitudini e delle nostre paure. Tuttavia proprio le nostre abitudini ci spingono a credere che non sia possibile consumare meno, senza che ciò comporti un regresso o una perdita di benessere e di libertà, anziché una nuova forma di progresso, libera dai vecchi schemi e dalle attuali abitudini. Occorre comprendere che, se lo vogliamo, è possibile ottenere, come afferma il filosofo e attivista norvegese Arne Naess¹³, «una vita ricca con mezzi semplici».

Per questo concludo affermando che per affrontare le attuali sfide ambientali ed energetiche non possiamo più limitarci a pensare che sarà qualcun altro a risolverle, intervenendo con la tecnologia sul cosa e sul come fare. Ora spetta ad ognuno di noi trovare il coraggio di scendere nell'inconscio per ritrovare una nuova consapevolezza del nostro essere, dei nostri desideri e delle nostre abitudini, perché per quanto piccolo sia, solo l'individuo può cambiare.

Note

1. Stephen R. Covey, *The Seven Habits of Highly Effective People*, Simon & Schuster, New York 1989.
2. idem.
3. Intervento del Ministro dell'ambiente Edo Ronchi, Conferenza nazionale educazione ambientale, Genova 5 aprile 2000.
4. J. F. Rischard, *Conto alla rovescia, 20 problemi globali 20 anni per risolverli*, Sperling & Kupfer editori 2003.
5. Discorso del Lama Tupten Yesce, Aetòs marzo 1999.
6. Shree Rajnesh, *Yoga: la scienza dell'anima*, Oscar Mondadori 2002.
7. Shree Rajnesh *Che cos'è la meditazione*, Oscar Mondadori 1997.
8. Erich Fromm, *Avere o essere*, Arnoldo Mondadori Editore 1976.
9. I limiti dello sviluppo D. H. Meadow (MIT), edizioni scientifiche EST, marzo 1972.
10. Vandana Shiva, intervista di Giona Mattei su Internazione «parliamo di popoli, non di finanza e mercati».
11. R. Panikkar, intervista a cura di Werner Weick e Andrea Andriotto, vhs Produzione TSI 2000.
12. R. Panikkar, Convegno Sopravvivere allo sviluppo: verso un pluralismo economico, Città di castello 14 settembre 1986.
13. Arne Naess, *Ecosofia ecologia, società e stili di vita*, Red edizioni 1994.

* Architetto, responsabile dell'Ufficio del risparmio energetico.
Sezione protezione aria, acqua e suolo.
Dipartimento del territorio del Cantone Ticino.